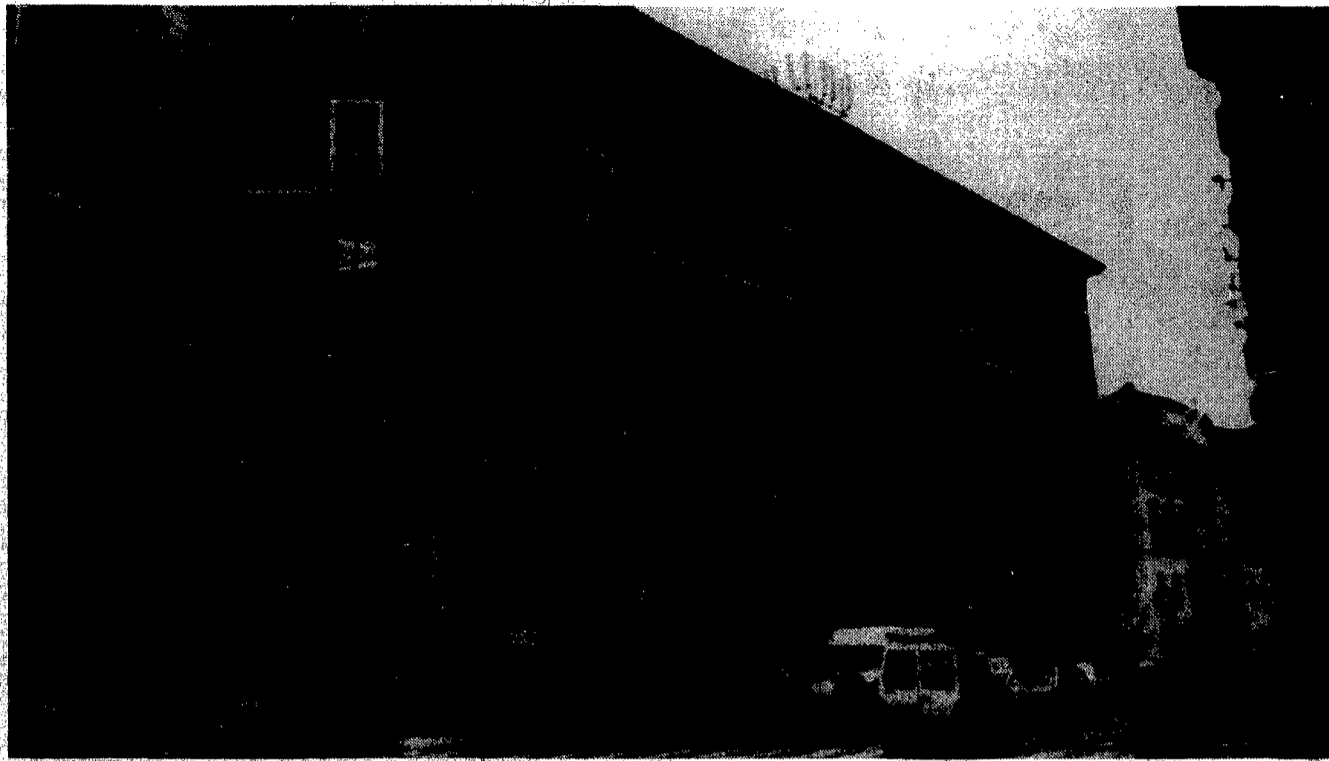


Quindici anni muore sul lavoro nel Sassarese

Morte sul lavoro ancora bambini. Morte lontani dalle scuole, morte di lavoro nero. Accade ancora in Italia, a quattro anni dal Duemila. Un ragazzo di appena 15 anni è rimasto vittima di un mortale infortunio sul lavoro in un cantiere edile a Bonetutti, centro del Sassarese a 87 chilometri dal capoluogo, quasi al confine con la provincia di Nuoro. Gianluigi Carta, 15 anni, di Bonetutti, stava lavorando su un'impalcatura a quattro metri di altezza in un cantiere in paese, quando, per circostanze in corso di accertamento, ha perso l'equilibrio cadendo al suolo. Subito soccorso dagli altri operai, è stato trasportato all'ospedale civile di Ozieri (Sassari) dove è deceduto mentre veniva trasferito nel reparto di chirurgia d'urgenza. Nelle cause dell'incidente sono state aperte due inchieste, una penale dell'autorità giudiziaria e l'altra di natura amministrativa, tendenti a stabilire le modalità e le eventuali responsabilità dell'infortunio e l'osservanza delle norme di legge sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e sul reclutamento dei lavoratori.



La sede del Pds a via delle Botteghe Oscure. Sotto l'avvocato Guido Calvi

Rodrigo Pais

Volo Miami-Roma «Il comandante fa salire i parenti»

Il Codecons ha annunciato di aver presentato un esposto al ministero dei Trasporti e alla procura della repubblica di Roma per denunciare la vicenda che sarebbe stata vissuta da un gruppo di italiani in attesa sabato scorso all'aeroporto di Miami. Alcuni passeggeri, in attesa di imbarcarsi per Roma, sarebbero rimasti a terra, benché prenotati, perché il comandante faceva salire sull'aereo tutta la sua famiglia. Secondo la ricostruzione, «il Jumbo 747 Alitalia da Miami a Roma delle 18 ore piene e 30 passeggeri si sono visti rifiutare l'imbarco a causa del cosiddetto "over booking", ovvero della possibilità che hanno le compagnie aeree di prenotare il 10 per cento di posti in più rispetto a quelli disponibili. I passeggeri sarebbero venuti a sapere che il comandante del volo aveva fatto salire sull'aereo tutta la sua famiglia ovviamente non pagante».

Firenze, altri due ragazzi ricoverati per meningite

Altri due giovani - una ragazza di 16 anni e un ragazzo di 14 - che avevano partecipato al veglione di fine anno a Cancelli (Firenze) sono stati ricoverati domenica notte nel reparto infettivi dell'ospedale Meyer di Firenze. Si tratta di un ragazzo e di una ragazza ed il ricovero, ha spiegato il professor Verucchi, è stato deciso «a scopo precauzionale». Nel loro caso, infatti, non c'è ancora una meningite conclamata, ma solo la presenza sul corpo di macchioline rosse, uno dei sintomi di questo tipo di meningite. I due ragazzi erano già stati rinchiusi nei giorni scorsi e sottoposti a profilassi a base di antibiotici. Ieri però si è temuto anche per la madre di una giovane già ricoverata. La donna, tuttavia, dopo essere stata sottoposta ad alcuni accertamenti che sono risultati negativi, è stata rimandata a casa.

«Dall'Urss niente soldi al Pci» Il magistrato scagiona Occhetto e Stefanini

Dollari passati dalle casse del Pcus a quelle del Pci-Pds tra il 1989 e il 1991? Uno dei capisaldi del dossier anti-Botteghe Oscure consegnato da Craxi alla Procura di Roma crolla dopo due anni di indagini. Uno dei documenti prodotti dall'ex leader psi - che rischia l'incriminazione per calunnia e ricettazione - «non era autentico». Scagionati Achille Occhetto e il povero Marcello Stefanini. «Il fatto non sussiste», scrive il giudice che dispone l'archiviazione.

chivazione liquidata sarcasticamente da Craxi con un «Io sanno tutti che il Pci non ha mai avuto finanziamenti dall'Urss». Nel marzo del 1994 l'ex presidente latitante del Consiglio presentò alla procura di Roma un esposto-denuncia che descriveva quattordici casi di finanziamento illecito dei quali avrebbe beneficiato il Pci-Pds. Il dossier era stato confezionato dai suoi legali in modo da rendere necessario l'atto, dovuto dall'iscrizione di Achille Occhetto, Massimo D'Alema e Marcello Stefanini sul registro degli indagati. Dall'indagine che ne scaturì venne stralciata la parte dell'esposto-denuncia che riguardava i finanziamenti che sarebbero giunti dall'Urss a Botteghe Oscure tra il 1989 e il 1991. Questa venne trasmessa per competenza alla procura circondariale della capitale che, a sua volta, iscrisse i nomi di Occhetto e Stefanini sul registro delle «notizie di reato». Gli accertamenti andarono avanti per quasi due anni.

ziamenti illeciti al Pci dall'ex Unione Sovietica. Dopo la denuncia di Craxi, nel registro degli indagati della procura finirono i nomi di Achille Occhetto, già segretario del Pci-Pds, e di Marcello Stefanini. Il tesoriere del Pds morì, per l'aggravarsi della malattia che lo aveva colpito, nel corso delle indagini preliminari. Tuttavia, ha scritto il pm Monteleone nella sua richiesta al giudice, «Non si ritiene di dover chiedere l'archiviazione del procedimento nei suoi confronti per morte del reo, perché deve essere proposta al Gip richiesta di archiviazione della notizia di reato per infondatezza della stessa».

Accertamenti societari

Gli accertamenti svolti dalla Guardia di Finanza nel corso dell'inchiesta hanno riguardato non solo i bilanci del Pci-Pds, ma anche i movimenti finanziari delle società collegate chiamate in causa da Craxi: L'Unità (secondo il magistrato «non risultano effettuate da parte dell'Unità operazioni commerciali e/o movimentazioni di somme di denaro con enti o società della ex Urss, che possano occultare forme di finanziamento in favore del Pci/Pds»), gli Editori Riuniti («l'indagine non ha evidenziato alcun elemento che consenta di ipotizzare che le operazioni fossero fittizie»), la Teti Editori. Dei finanziamenti si era occupato anche Gorbaciov? «Questa affermazione - secondo i magistrati romani - non ha trovato alcun riscontro documentale ed in ogni caso è stata apertamente smentita dall'interessato».

Rogatoria internazionale

Il pm Maria Monteleone, qualche mese fa, dispose perfino una rogatoria internazionale in Russia dalla quale, appunto, è emerso che un documento, l'unico «non acquisito nel corso di precedente indagine svolta dalla procura di Roma e conclusa (nel 1992 ndr) con procedimento di archiviazione» non è stato riconosciuto autentico dalle autorità russe. Quel documento (la «summa») costituiva una novità rispetto a quelli che avevano provocato in passato l'avvio di due procedimenti per finan-

INTERVISTA Calvi: «A vuoto l'ultima bordata di Craxi»



ROMA. Avvocato Calvi, lei è il difensore di molti dirigenti del Pci-Pds. Si aspettava il provvedimento di archiviazione del Gip presso la procura di Roma?

Si, ne ero certo. Ormai siamo giunti all'archiviazione totale di tutti i filoni d'indagine scaturiti dall'esposto-denuncia di Bettino Craxi. Quello sui finanziamenti dall'ex Urss al Pci-Pds era l'ultimo. Da queste archiviazioni successive sono nati due ulteriori processi contro l'ex leader socialista che potrebbe finire sotto inchiesta per calunnia e ricettazione.

Il dossier Craxi conteneva anche accuse e documenti falsi. Non le sembra miopia un'operazione che le indagini possono svelare facilmente?

Craxi ha utilizzato carte che le stesse autorità russe definiscono non autentiche. Una elenca una lunga lista di partiti e movimenti, tra i quali il Pci-Pds, che avrebbero ricevuto finanziamenti illeciti dal Pcus fino al 1990. Ma le indagini sono state approfondite e hanno ristabilito la verità delle cose.

Sui finanziamenti provenienti dall'ex Urss aveva già indagato la procura di Roma. Altre inchieste erano state archiviate...

C'era stata una prima archiviazione. Poi, dopo il famoso viaggio a Mosca del procuratore di Roma Giudiceandrea, si aprì un secondo procedimento che terminò il 27 luglio del 1992 con una seconda archiviazione. Fino al 1981 i fatti non erano perseguibili perché la legge entrò in vigore proprio in quell'anno. Dopo il 1981 si arrivò all'archiviazione perché i fatti non sussistevano. La vicenda della quale si è

occupata la procura, in seguito alla denuncia di Craxi, riguarda il periodo 1989-1991. L'ex leader socialista allegava 15 documenti in lingua russa: 14 erano stati già oggetto delle indagini della procura. L'ultimo, la «summa» come è definita negli atti, era nuovo rispetto alle inchieste precedenti e non è risultato autentico. A Mosca non ce n'era traccia. Per il resto: nessuna operazione fittizia o simulata per mascherare finanziamenti a Botteghe Oscure.

In somma: una pura operazione politica, quella di Craxi?

Si può ipotizzare sia una volontà di colpire il Pci-Pds tanto protetto da portare ad una sottovalutazione di documenti non attendibili. Sia un obiettivo di carattere più propriamente politico: l'effetto di una denuncia sull'opinione pubblica è immediato; l'accertamento della verità che scaturisce dalle inchieste, richiede tempo.

Adesso non mancherà la solita polemica sulle tinte rosse che favoriscono Botteghe Oscure...

Un'accusa stravagante. Ormai le indagini sono state condotte dai magistrati più diversi in tutta Italia. Gli atti sono pubblici e si può verificare se questo o quel magistrato ha usato trattamenti di favore. In questa vicenda di Roma, ad esempio, il pretore è stato di uno scrupolo esemplare e ha continuato ad indagare malgrado la morte del povero Marcello Stefanini. Due anni di indagini dimostrano la volontà di accertare i fatti con molto rigore. Altro che trattamenti di favore... □/N.A.

Ravenna, nove marocchini sparano sulla polizia, tre riescono a fuggire. Ferita una guardia giurata

Clandestini in rivolta per restare in Italia

Il porto di Ravenna messo a ferro e fuoco dalla rivolta di nove clandestini marocchini, imbarcati su una nave ucraina e ai quali era stato vietato di scendere a terra. Ieri, poco prima che la «Spandarian» ripartisse alla volta del Mar Nero, hanno disarmato due guardie giurate e hanno fatto fuoco sulla Polizia. Sei sono stati catturati dopo una lunga caccia all'uomo. Tre hanno fatto perdere le tracce nei meandri della Darsena. Tre i feriti.

PIER FRANCESCO BELLINI

RAVENNA. Pomeriggio da far west al porto di Ravenna. Nove clandestini marocchini, piantonati a bordo della nave ucraina Spandarian, hanno disarmato due guardie giurate, hanno fatto fuoco sugli uomini della polizia di guardia a terra e si sono dati alla fuga. Colpi d'arma da fuoco, inespliciti a sirenne spiegate, una vera e propria caccia all'uomo hanno così trasformato la darsena San Vitale nel teatro di un pomeriggio di sangue. Tutto è iniziato alle 16.30. Di lì a

pochi minuti la Spandarian avrebbe dovuto riprendere il mare con a bordo i nove marocchini, ai quali era stato impedito di scendere a terra. Così loro hanno giocato l'ultima carta per non ripartire. Hanno aggredito con una chiave inglese le guardie giurate ingaggiate dall'armatore perché non commettesse atti di vandalismo a bordo e hanno fratto fuoco su uno dei marinai ucraini che si opponeva alla fuga. Poi sono scappati nei meandri del porto, uno dei più vasti e im-

penetrabili d'Italia. La battaglia di polizia e carabinieri ha portato all'arresto di sei di loro. Degli altri tre, invece, fino a tarda sera non c'era traccia. Forse erano riusciti ad abbandonare l'area portuale, oppure si erano rifugiati nel dedalo di fabbriche dismesse che costeggiano la Darsena. Uno dei questi è amato. Tre, come detto, i feriti: le guardie giurate Manuele Dall'Aglio (29 anni) e Ivo Errani (57 anni) entrambi di Ravenna, ed un marinaio ucraino che versa in gravi condizioni all'ospedale di Ravenna. L'indiscreta dei nove clandestini era iniziata nei primi giorni di dicembre, quando a Casablanca si erano imbarcati clandestinamente a bordo della Spandarian. A Ravenna, lo scorso 21 dicembre, avevano tentato di sbarcare ma, scoperti, erano stati rispediti a bordo. A nulla erano valse le proteste e la richiesta di intervento inoltrata all'ambasciata del Marocco. Tre di loro si erano addirittura feriti nel tentativo

di essere sbarcati e rimandati in patria. Ma dopo essere stati curati in ospedale, su ordine del Prefetto erano stati riportati a bordo, «ospiti indesiderati» della flotta mercantile ucraina. Una regola, questa, alla quale quasi mai si transige. Una volta fuori delle acque territoriali i marocchini temevano di finire in pasto ai pesci. Avevano poi la certezza che, una volta sbarcati sul Mar Nero, per loro sarebbe stato quasi impossibile tornare in patria. Così, non hanno lasciato nulla d'intentato per sbarcare. Non hanno esitato neppure a mettere a ferro e fuoco il porto di Ravenna.

Tra gli arrestati non ci sarebbe che ha materialmente sparato contro il marittimo ucraino e contro la guardia giurata Dall'Aglio che ha avuto una coscia trapassata da un proiettile della Smith and Wesson 357 che uno dei marocchini ha sottratto allo stesso Dall'Aglio e che aveva nel caricatore cinque colpi, tutti sparati nei confronti delle forze dell'ordine

che presidiavano l'area). L'attività nel porto, quando è cominciata la caccia all'uomo, è stata sospesa e la zona evacuata. L'aggressione è avvenuta quando alcuni marittimi ucraini e le due guardie giurate si sono recate nella palestra della nave per portare la cena ai marocchini. La nave, che trasportava legname pregiato, era partita con i clandestini a bordo il 12 dicembre dal porto di Casablanca e nove giorni dopo era giunta a Ravenna, dove aveva attraccato alla darsena San Vitale. Il giorno prima era ripartita da Ravenna un'altra motonave, la Unije, con alcuni clandestini prigionieri da sei mesi a bordo. Durante la permanenza nel porto romagnolo la nave è stata sempre vigilata a turno dalle forze dell'ordine. In un primo momento era stata prevista per ieri la partenza per il porto di Mariupol, l'ex Zdanov, uno dei principali porti commerciali ucraini del mar d'Azov, nel mar Nero, ma la partenza era stata fatta slittare.

Napoli, caccia alle fonti del cronista

Giornalista del «Mattino» pedinato per un mese da dodici carabinieri

NAPOLI. Su ordine della Procura, per circa un mese, un giornalista de «Il Mattino» è stato pedinato, come un vero boss, da dodici carabinieri, che hanno utilizzato macchine di servizio, moto, ciclomotori, ma anche microtelecamere collocate all'interno del Tribunale. Obiettivo degli «spioni» era quello di scoprire eventuali fonti confidenziali del cronista di giudiziaria Gigi Di Fiore nei cui confronti era stata aperta un'inchiesta (il 26 febbraio il Gip dovrà decidere se rinviarlo a giudizio per violazione del segreto d'ufficio) in seguito alla pubblicazione di alcuni verbali di interrogatorio dell'imprenditore Pasquale Casillo, arrestato lo scorso anno.

Secondo la relazione della sezione di polizia giudiziaria dei carabinieri (attualmente agli atti), il giornalista è stato seguito dal 19 giugno al 10 luglio '95. In una delle note di servizio vi è una dettagliata descrizione della giornata del cronista, sia per quanto riguarda l'attività giornalistica che la vita privata. Gli investigatori hanno raccolto e consegnato al pm Caterina Molino, sostituto procuratore di Agostino Cordova, anche numerose trascrizioni audio e nastri teleregistrati all'interno delle cancellerie del Tribunale e nel cortile di Castelcapuano, dove Di Fiore si è incontrato con avvocati e colleghi.

Una vicenda inquietante che non mancherà di sollevare polemiche. Il Cdr de «Il Mattino», invece, ha espresso una «durissima censura» nei confronti di «una iniziativa che non risulta avere precedenti in Italia»; ed ha condannato il ricorso a una pratica che ha comportato tra l'altro uno spropositato esborso economico a danno della collettività.